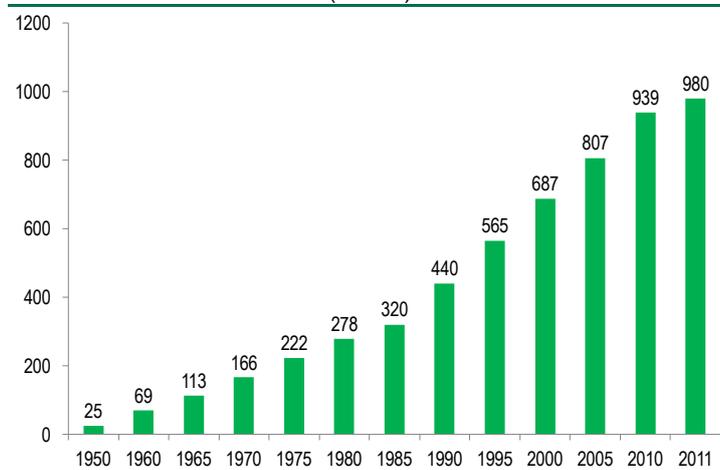


Numero degli arrivi di turisti stranieri nel mondo (milioni)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati UNWTO.

Nel 2011 il numero degli **arrivi di turisti stranieri** a livello mondiale è arrivato a 980 milioni (+4,4% a/a); in crescita anche i ricavi mondiali da turismo, grazie soprattutto alla spesa effettuata dai viaggiatori dei paesi emergenti, e in particolare cinesi (+38% a/a), brasiliani (+32% a/a), indiani (+32% a/a) e russi (+21% a/a). Anche in Italia spesa e pernottamenti dei turisti stranieri risultano in aumento nel 2011 (+5,3% a/a per entrambi); tuttavia le potenzialità del settore turistico (che in una definizione ristretta pesa per il 5% circa del Pil) non sono ancora sfruttate appieno. Nonostante l'Italia vanti la prima posizione al mondo per siti Unesco (47) e patrimonio museale e archeologico, i suoi musei sono tra i meno visitati in Europa.

Nonostante la forte crescita degli ultimi anni, il **peso delle economie emergenti** sulle esportazioni italiane risulta limitato, con vendite concentrate nel comparto dei beni strumentali. La transizione che nei prossimi venti anni potrebbe interessare la Cina, verso un'economia maggiormente basata sui consumi interni, avrebbe effetti positivi per alcuni segmenti del *made in Italy*, che trarrebbero beneficio da una crescente domanda di beni di consumo. L'effetto per l'economia italiana nel suo complesso risulta più incerto, probabilmente meno favorevole.

14

6 aprile

2012

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro – Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



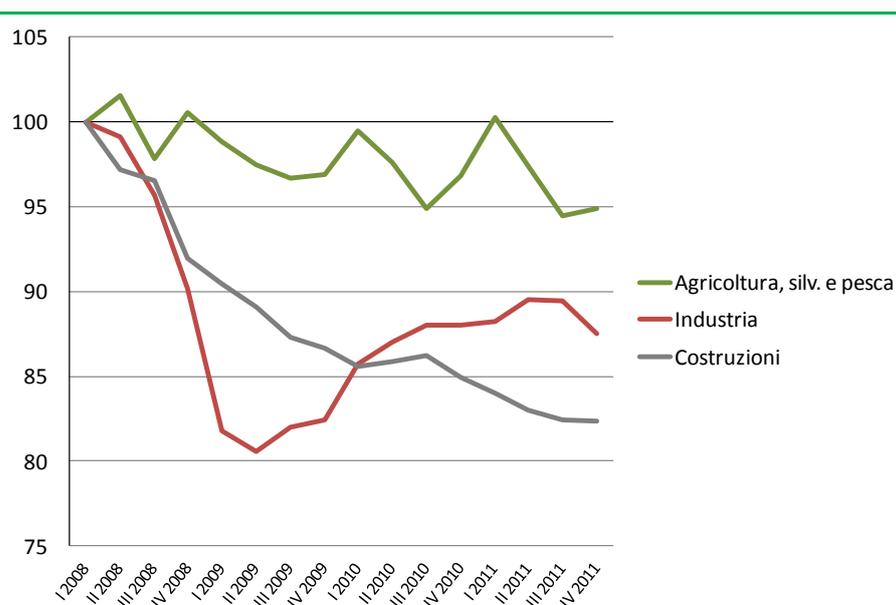
BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

Editoriale: Rimettere il futuro in cascina

G. Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

Dalla recessione del 2008: agricoltura, industria e costruzioni

(valore aggiunto a prezzi concatenati ai prezzi del 2005; 2008 I = 100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

L'agricoltura, insieme all'intera filiera agroalimentare e al settore del "green", rappresenta un comparto strategico per l'economia italiana. Dalle filiere che promanano dall'agricoltura può venire un contributo rilevante alla costituzione di un vantaggio comparato che restituisca alla nostra economia la capacità di crescere a ritmi più sostenuti e di attrarre investimenti. L'agricoltura come laboratorio di un'idea di rilancio, in grado di coinvolgere l'offerta e la domanda, le proiezioni sull'estero come i consumi interni, l'autonoma iniziativa imprenditoriale insieme alla capacità di fare rete e filiera e a una necessaria progettualità di "policy". E' una sfida difficile, ma meritevole di attenzione.

Lo scenario della globalizzazione e della grande crescita delle economie "ex" emergenti ha riportato l'agricoltura al centro. La progressione demografica del mondo nuovo, l'aumento del contenuto proteico delle diete alimentari di centinaia di milioni di persone, la crescita di importanza dei biocarburanti, gli effetti del cambiamento climatico, la finanziarizzazione delle commodity sono fattori che convergono nel rendere la terra coltivabile una risorsa scarsa sempre più ambita e i suoi frutti un oggetto di intensa speculazione.

Le linee di tendenza sono chiare. Per esserne consapevoli basta scorrere le pagine dell'edizione 2012 dell'annuario statistico della FAO, l'istituzione delle Nazioni Unite responsabile per l'alimentazione e l'agricoltura¹. Oggi la quantità di terra arabile disponibile per ciascun abitante del pianeta ammonta solo a due decimi di ettaro, meno della metà della disponibilità esistente cinquanta anni or sono. Le disponibilità pro-capite sono scese soprattutto nelle aree più popolate dell'Asia e nel Vicino Oriente. Una situazione migliore è quella delle economie di antica industrializzazione e dell'Europa. Le terre fertili scarseggiano, mentre il fabbisogno alimentare aumenta. La FAO stima che nel 2050 la produzione agricola globale dovrà crescere del 60 per cento rispetto ai livelli del 2005-07.

La corsa alla terra (il cosiddetto "land-grabbing") costituisce già oggi il tema di un fondamentale confronto geo-politico, in cui i grandi paesi emergenti, ricchi di mezzi economici ma poveri di terre coltivabili, e le multinazionali agricole e finanziarie divengono titolari di milioni di ettari, localizzati soprattutto nel Sud del Mondo². Insieme allo shock del cambiamento climatico, l'agricoltura mondiale affronta l'incognita di una nuova dimensione della "governance" delle risorse alimentari. Il ruolo dell'Europa, della Politica Agricola Comune e delle agricolture dei singoli paesi membri, non potrà non confrontarsi con queste nuove sfide.

In questo grande contesto di cambiamento, i risultati dell'agricoltura italiana hanno attestato una "resilienza" migliore di altri settori nel reggere all'urto della recessione del 2008-09. Valutato a prezzi costanti, nel 2011 il valore aggiunto dell'agricoltura è risultato di circa cinque punti percentuale inferiore ai livelli pre-recessione del 2008. In Italia, l'agricoltura è calata meno dell'industria (-13%) e delle costruzioni (-18%). Ma, nella media dell'area euro, tra il 2008 ed il 2011 il valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca ha segnato un più cinque per cento. C'è un divario tra Eurozona e Italia che si è ampliato e che va presto chiuso.

Guardando al mercato del lavoro, i dati destagionalizzati dicono che al quarto trimestre del 2011 gli occupati nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono 831mila, con un calo di 38mila unità rispetto alla fine del 2007 (-4,4%). Anche se minore delle riduzioni rilevate per l'industria (-7,0%) e per le costruzioni (-8,0%), la contrazione dell'occupazione agricola è un segnale delle difficoltà del settore. Difficoltà ora aggravate dalla nuova recessione in cui è entrata l'economia nazionale.

Dal punto di vista del credito, a gennaio 2012 i prestiti bancari al settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ammontano a 43,7 miliardi di euro, lo stesso valore di novembre 2011. Nel caso dell'agricoltura, quindi, non si rileva la diminuzione registrata congiunturale rilevata per altri comparti. Nondimeno, all'interno del dato totale dei prestiti la componente del credito in sofferenza raggiunge a gennaio 2012 un peso pari all'8,4% contro il 7,6% registrato solo alla metà del 2011. L'agricoltura è un settore ad alta intensità di credito. All'agricoltura, silvicoltura e pesca va il 2,6% del

¹ Cfr. FAO, *Statistical Yearbook 2012: World food and agriculture*, marzo 2012.

² Cfr. Paolo De Castro, *Corsa alla terra*, Donzelli Editore, 2011.

totale dei prestiti a imprese, famiglie e altre controparti economiche: una proporzione di un terzo maggiore rispetto all'1,7% che costituisce il contributo del settore al prodotto interno lordo nazionale. Per un tessuto fatto essenzialmente da piccole e piccolissime aziende il mantenimento di un ordinato accesso al credito rimane essenziale. I rischi sull'accesso al credito causati alle imprese agricole dalla recessione e dalla crisi dei pagamenti vanno contrastati anche attraverso iniziative "ad hoc". Un esempio è l'accordo con cui BNL mette a disposizione un plafond di 1 miliardo di euro per tutte le aziende associate alle 19 Federazioni regionali, alle 95 sedi provinciali e ai centinaia di presidi comunali, attraverso i quali Confagricoltura opera in Italia.

Rilanciare l'agricoltura italiana significa consolidare un percorso di crescita dimensionale che è avviato da tempo ma che deve ora accelerare. Tra il 2000 e il 2010 il numero delle aziende agricole italiane è diminuito di circa un terzo, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) è mediamente cresciuta da 5,5 a 7,9 ettari. Ci si muove nella direzione giusta, ma il gap con gli altri paesi europei rimane cospicuo e si è, in alcuni casi, addirittura accresciuto. Nel 2010 la SAU media aziendale ha raggiunto i 56 ettari in Germania, con un incremento di ben 19 ettari sull'anno 2000.

Fare rete e fare filiera. Per un'agricoltura italiana ancora fortemente baricentrata sulla piccola dimensione e sulla gestione familiare l'obiettivo della crescita dimensionale può essere validamente perseguito lavorando sulle connessioni tra le imprese e sulla cooperazione. Anche in agricoltura lo strumento dei nuovi "contratti di rete" introdotti con la legge 122/2010 offre concrete e importanti opportunità che vanno dalle economie di innovazione ai vantaggi fiscali e a una migliore bancabilità delle imprese partecipanti.

Il futuro può tornare in cascina, ma le cascine debbono fare rete, innovare, coltivare la qualità e i talenti che già oggi rendono l'agricoltura italiana una terra di tante eccellenze. Eccellenze talvolta in ordine sparso, che sono chiamate a generare insieme una massa critica economica e culturale.

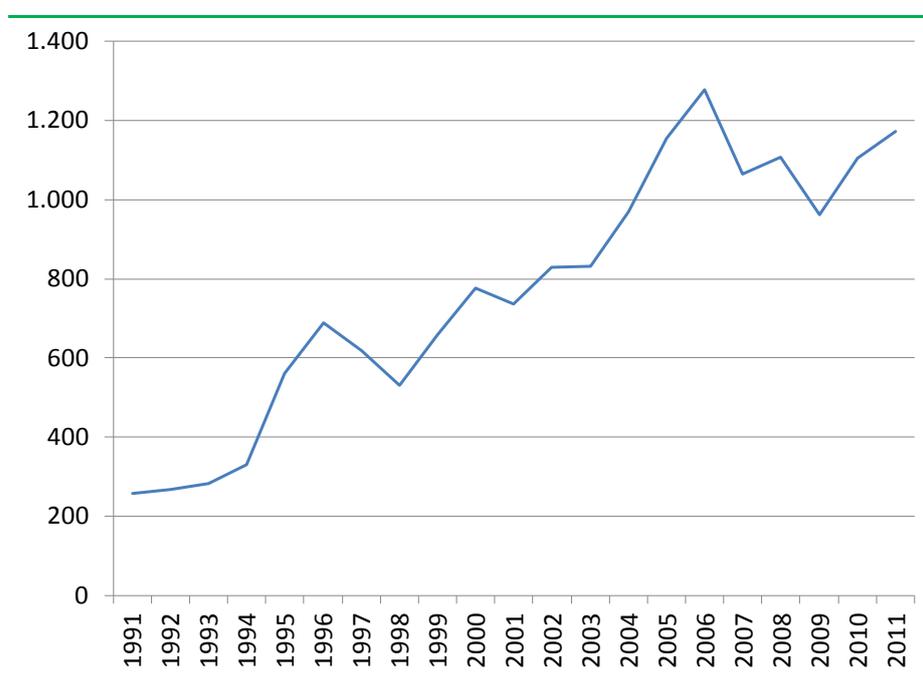
L'Italia dispone di un formidabile patrimonio di prodotti agroalimentari di qualità. Sono 229, secondo dati aggiornati a luglio 2011, le DOP e le IGP prodotte da un bacino di 82.120 aziende con produzione certificata. Solo nel segmento dei vini i DOC sono 362 di cui 60 DOCG³. Accanto il vino, una menzione va all'olio di oliva, le cui esportazioni nel 2011 hanno segnato un balzo record con l'invio all'estero di oltre 400mila tonnellate di prodotto per un incasso dell'ordine di 1,2 miliardi di euro. Non meno importanti risultano i successi dell'agricoltura italiana sul fronte delle produzioni biologiche⁴. L'Italia è il primo produttore mondiale con metodi biologici di ortaggi (con 28mila ettari, otto volte il dato della Spagna, altro grande protagonista nel biologico), di cereali, di agrumi, di uva e di olive. Nel comparto biologico dell'agricoltura italiana la quota delle donne imprenditrici sale al 25 per cento, mentre l'incidenza dei laureati tra gli imprenditori raggiunge il 17 per cento.

³ Cfr. INEA. *L'Agricoltura italiana conta*, 2011.

⁴ Cfr. Fondazione Symbola, *Green Italy: l'economia verde sfida la crisi*, novembre 2011.

Accanto ai prodotti di qualità, si fa strada una cultura più vasta della qualità agricola e alimentare intesa sia come produzione sia come modello di consumo. E' questa la strada vincente. Scegliere il prodotto italiano non solo per le sue qualità organolettiche ma anche per un insieme di altri "plus" ai quali un consumatore evoluto e consapevole attribuisce un valore importante. Comprare italiano perché diamo valore alla sostenibilità ambientale, alla promozione delle tradizioni produttive e della cultura locale, alle filiere corte, alla tracciabilità e al "chilometro zero", a un'idea di qualità agroalimentare fondata sui principi del "buono, pulito e giusto"⁵.

Italia: esportazioni di olio d'oliva
(milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

⁵ Cfr. Carlo Petrini, *Buono, pulito e giusto*, Einaudi, 2005.

La ripresa del turismo mondiale trainata dagli emergenti

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Nel 2011 il numero degli arrivi di turisti stranieri è cresciuto a livello mondiale del 4,4% a/a, per un totale di 980 milioni. Si tratta della seconda variazione positiva dopo la flessione del 2009 (-3,8%). Rispetto al 2010, l'aumento complessivo dei ricavi mondiali si deve soprattutto alla spesa effettuata dai viaggiatori cinesi (+38% a/a), brasiliani (+32% a/a), indiani (+32% a/a) e russi (+21% a/a).

La spesa dei viaggiatori cinesi all'estero è quella che nel decennio 2000-2010 ha registrato l'incremento maggiore al mondo. La Cina inoltre nel 2010 (ultimo dato disponibile) occupa la quarta posizione al mondo per ricavi da turismo, dietro Stati Uniti, Spagna e Francia, mentre sempre nel 2010 ha superato la Spagna in termini di arrivi, raggiungendo la terza posizione dopo Francia e Stati Uniti. L'Italia compare al quinto posto in entrambe le graduatorie.

Anche in Italia nel 2011 il turismo internazionale ha mostrato segnali di ripresa. Secondo la Banca d'Italia il numero di pernottamenti di viaggiatori stranieri è aumentato del 5,3% a/a, dopo tre anni consecutivi di flessione; incremento analogo si è registrato nella spesa dei viaggiatori stranieri arrivata a 30,8 miliardi di euro, un valore comunque ancora inferiore rispetto a quello pre-crisi. Germania, Francia e Stati Uniti si confermano i principali paesi di provenienza dei turisti stranieri per numero di pernottamenti, ma tassi di crescita consistenti si registrano nei pernottamenti dei turisti provenienti dai paesi emergenti, in particolare russi (+46,7% a/a) e cinesi (11,6% a/a).

In Italia il settore turistico rappresenta uno dei più importanti in termini di occupazione, di contributo all'export di servizi e al Pil. Secondo l'Ocse la spesa turistica diretta rappresenta circa il 4-5% del prodotto nazionale. Nonostante l'Italia posseda un patrimonio museale e archeologico immenso, i suoi musei sono tra i meno frequentati in Europa; secondo l'Ocse, tra i principali musei al mondo per numero di visitatori il primo italiano (la Galleria degli Uffizi a Firenze), compare solo alla 21esima posizione.

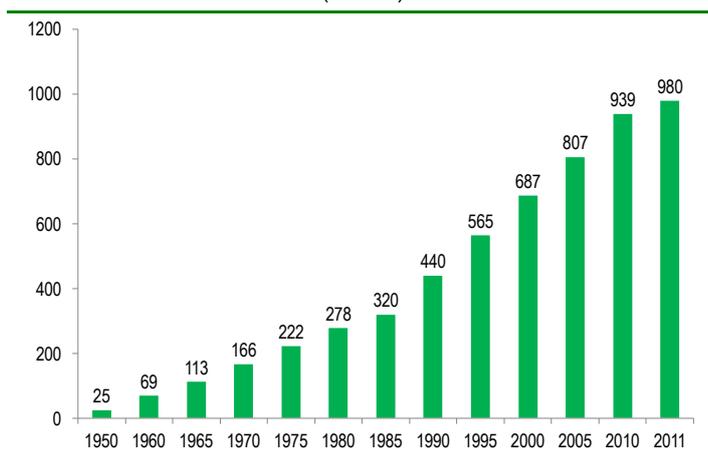
Turismo mondiale in ripresa

I dati preliminari sul turismo internazionale rilasciati a marzo dalla World Tourism Organization (WTO)¹ indicano per il 2011 una crescita del 4,4% a/a per i flussi in entrata, per un totale di 980 milioni di arrivi. Si tratta della seconda variazione positiva dopo la flessione del 2009 (-3,8%), la peggiore da quando le rilevazioni sono disponibili (1995). La crescita nel numero degli arrivi è stata particolarmente vivace nei paesi del Sud-est asiatico (+10,4%) e in quelli del Sud America (+10,1%), mentre ha registrato flessioni consistenti in Nord Africa e Medioriente, per i problemi geopolitici che queste aree hanno avuto (-9,9% e -8,4%). In Europa la crescita (+5,8%) segue un biennio difficile, in cui il numero di turisti in arrivo dopo essere sceso del 4,9% nel 2009 aveva messo a segno un crescita blanda (+2,9%) nel 2010. Il numero di turisti in arrivo in Europa ha raggiunto così le 503 milioni di unità, un valore simile al numero totale dei turisti mondiali nel 1995. Circa 28 dei 41 milioni di arrivi in più nel 2011 rispetto al 2010 hanno scelto il vecchio continente come destinazione del loro viaggio. A contribuire alla

¹ La World Tourism Organization è l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nelle rilevazioni sul settore turistico. L'organizzazione comprende 162 paesi membri e si basa sui dati provenienti da 400 diverse fonti: governi locali, associazioni turistiche, compagnie aeree, gruppi di Hotel e tour operator.

crescita sono stati soprattutto i paesi dell'area mediterranea e dell'Europa centro-orientale (+8% circa per entrambe le aree); sebbene nel successo registrato dai paesi costieri abbia giocato un ruolo importante la mancata concorrenza da parte dei paesi del Medioriente e del Nord Africa, tuttavia si registrano incrementi significativi anche nel numero di turisti tradizionalmente meno interessati a quelle mete, tra cui soprattutto scandinavi, tedeschi e russi.

Numero degli arrivi di turisti stranieri nel mondo (milioni)



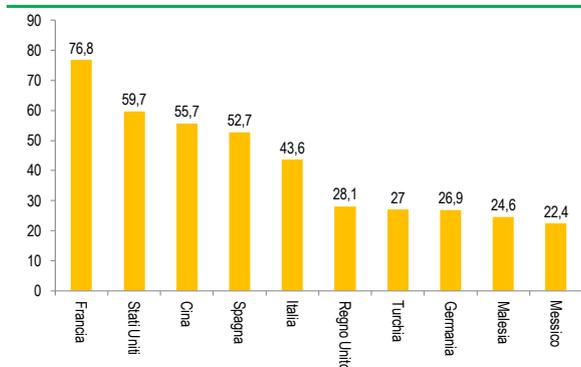
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati UNWTO.

Tra i paesi avanzati gli Stati Uniti, seppure non al primo posto per numero di arrivi, nel 2011 hanno registrato il maggiore incremento dei ricavi da turismo (+12% su base annua), seguiti dalla Spagna (+9%) e dal Regno Unito (+7%), mentre tra gli emergenti spicca il dato registrato da Hong Kong, dove le spese dei turisti in arrivo sono cresciute del 25% rispetto al 2010. L'aumento complessivo dei ricavi si deve in tutto il mondo soprattutto alla spesa effettuata dai viaggiatori dei paesi emergenti, in particolare da cinesi (+38% a/a), brasiliani (+32% a/a), indiani (+32% a/a) e russi (+21% a/a), tra i viaggiatori dei paesi avanzati un aumento della spesa si è registrato per i tedeschi (+4%) e gli statunitensi (+5%).

La spesa dei viaggiatori cinesi all'estero è quella che nel decennio 2000-2010 ha registrato l'incremento maggiore, d'altro canto secondo dati recenti riportati dal *Financial times* il motivo principale dei viaggi all'estero dei cinesi sarebbe proprio l'acquisto di beni nel paese di destinazione. Nel 2011 la spesa media di un viaggiatore cinese all'estero è arrivata a 1.026 dollari, più del doppio di quella dei russi, statunitensi e giapponesi. La Cina inoltre nel 2010 (ultimo dato disponibile) occupava la quarta posizione al mondo per ricavi da turismo, dietro Stati Uniti, Spagna e Francia, mentre sempre nel 2010 ha superato la Spagna in termini di arrivi raggiungendo la terza posizione dopo Francia e Stati Uniti. L'Italia compare al quinto posto in entrambe le graduatorie.

Primi dieci paesi al mondo per numero di turisti stranieri in arrivo

(2010, milioni)



Primi dieci paesi al mondo per ricavi da turismo internazionale

(2010, miliardi di euro)



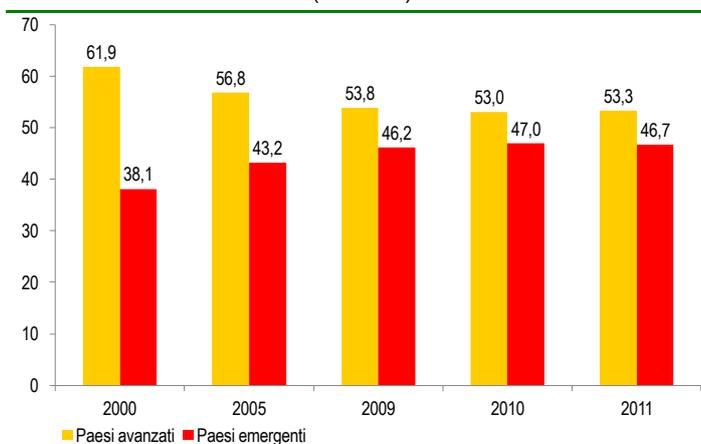
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati UNWTO

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati UNWTO

I paesi avanzati continuano comunque a rappresentare nel loro complesso la meta principale del turismo mondiale (53% degli arrivi nel 2011), con la Ue-27 da sola a coprire il 39%; tuttavia la loro quota, così come il loro peso economico, è in costante discesa: nel 2000 essa rappresentava infatti il 62% circa del totale.

Quota di mercato degli arrivi di turisti stranieri nei paesi avanzati e in quelli emergenti

(valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati UNWTO

Secondo il WTO entro il 2020 il numero complessivo degli arrivi per turismo dovrebbe arrivare a 1,6 miliardi di unità, di cui 1,2 riguarderanno movimenti intra-regionali; le principali mete saranno ancora l'Europa (con 717 milioni di arrivi stimati, che corrispondono a una quota di mercato del 46%), i paesi dell'est asiatico e del Pacifico (397 milioni) e le Americhe (282 milioni). Secondo queste stime i nuovi posti di lavoro creati dal settore entro il 2020 sarebbero circa 60 milioni.

L'importanza che il turismo ha guadagnato negli ultimi 60 anni ne fa uno dei fenomeni economici e sociali più rilevanti a livello mondiale. Nel 1950 il numero degli arrivi complessivi si attestava sui 25 milioni, 50 anni dopo era passato a 687 milioni, per

arrivare a 980 nel 2011; si tratta di numeri che corrispondono a una crescita media annua del 6,5%. Nello stesso periodo i ricavi da turismo sono passati da 2 a circa 950 miliardi di dollari, e oggi il contributo del settore al Pil mondiale si aggira intorno al 5%. Secondo l'Unctad in 150 paesi il valore realizzato dal settore turistico si posiziona tra quello dei primi cinque settori per valore delle esportazioni e in 60 paesi occupa la prima posizione. In quanto settore *labor intensive* il turismo fornisce un contributo importante all'occupazione: stime del World Travel and Tourism Council citate dall'Unctad indicano in 220 milioni i posti di lavoro attualmente creati dal turismo a livello mondiale, l'8% dell'occupazione mondiale, vale a dire che al mondo un occupato ogni 12 lavora direttamente o indirettamente nel turismo.

Il turismo nel 2020 secondo il WTO

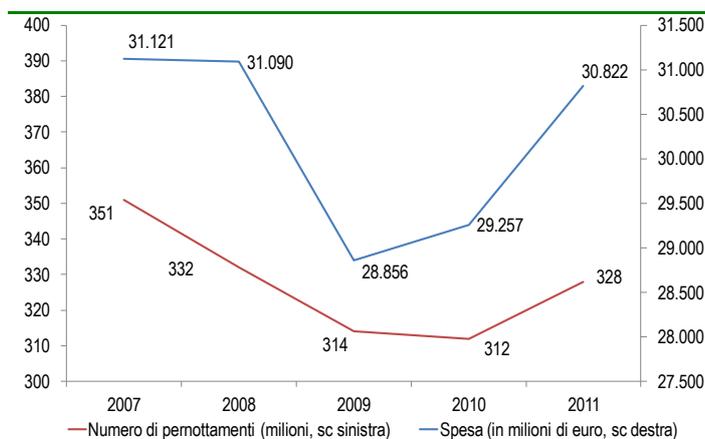
	Numero di arrivi (milioni)		Quota di mercato	
	1995	2020	1995	2020
Mondo	565	1561	100	100
Africa	20	77	3,6	5,0
Americhe	110	282	19,3	18,1
Est asiatico e Pacifico	81	397	14,4	25,4
Europa	336	717	59,8	45,9
Medioriente	14	69	2,2	4,4
Asia del Sud	4	19	0,7	1,2

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati UNWTO

In Italia in ripresa spesa e pernottamenti dei turisti stranieri

In Italia nel 2011 l'andamento del turismo internazionale ha mostrato segnali di ripresa. Secondo i dati della Banca d'Italia, a fine anno il numero di pernottamenti di viaggiatori stranieri è aumentato del 5,3% a/a, a circa 328 milioni di pernottamenti, dopo tre anni consecutivi di flessione; incremento analogo si è registrato nella spesa dei viaggiatori stranieri, arrivata a 30,8 miliardi di euro, un valore comunque ancora inferiore rispetto a quello pre-crisi (31,1 miliardi di euro).

Numero di pernottamenti e spesa dei turisti stranieri in Italia

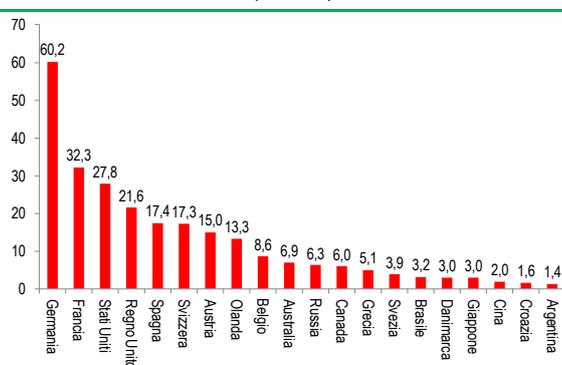


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia.

Germania, Francia e Stati Uniti si confermano anche per il 2011 i principali paesi di provenienza dei turisti stranieri per numero di pernottamenti (rispettivamente pari a 60, 32 e 27,8 milioni), mentre tassi di crescita consistenti tra gli emergenti si registrano per russi (+46,7% a/a) e cinesi (11,6% a/a). I russi in particolare hanno raggiunto l'undicesima posizione nella graduatoria dei pernottamenti, scalandone una rispetto al 2010, mentre la Cina occupa la 18esima posizione. I due paesi compaiono rispettivamente alla nona (con 927 milioni di euro) e 18esima posizione (249 milioni di euro) nella classifica relativa alla spesa dei turisti in Italia guidata da Germania, Stati Uniti e Francia.

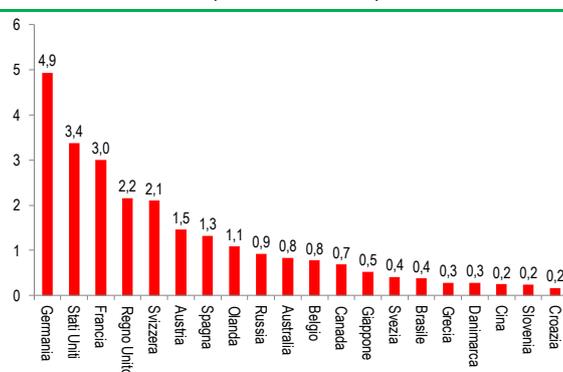
Primi venti paesi di provenienza dei turisti stranieri in Italia per numero di pernottamenti nel 2011

(milioni)



Primi venti paesi di provenienza dei turisti stranieri in Italia per spesa nel 2011

(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Le città d'arte rappresentano la principale attrazione per i turisti stranieri in arrivo in Italia (38% dei pernottamenti), una percentuale in crescita rispetto a dieci anni fa (30% circa). D'altro canto l'Italia occupa la prima posizione al mondo per numero di siti classificati dall'Unesco come patrimonio dell'umanità (47 nel 2012, contro i 43 della Spagna, i 41 della Cina e i 37 della Francia) e presenta un patrimonio museale e archeologico immenso, che secondo l'Istat e il Ministero per i beni e le attività culturali ammonta a oltre 5.000 tra musei, monumenti, siti archeologici, archivi, biblioteche e teatri. Nonostante ciò, i musei italiani sono tra i meno frequentati in Europa; secondo l'Ocse, tra i principali musei al mondo per numero di visitatori il primo italiano (la Galleria degli Uffizi a Firenze), compare solo alla 21esima posizione.

Struttura e competitività del settore turistico in Italia

In Italia il settore turistico, sebbene difficile da definire in tutte le sue articolazioni, rappresenta uno dei più importanti in termini di occupazione, di contributo all'export di servizi e al Pil. Secondo l'Ocse² la spesa turistica diretta rappresenta circa il 4-5% del Pil, un valore che è rimasto stabile negli ultimi anni, ma il peso del settore si amplia fino a rappresentare il 10% del prodotto nazionale se si considera anche l'impatto indiretto.

² *Oecd studies on Tourism. Italy, 2011.*

Il contributo viene soprattutto dal turismo interno, che rappresenta il 53% del totale con punte che arrivano al 75% in alcune regioni del Sud.

Il calcolo relativo al contributo all'occupazione è più complesso: secondo l'Ocse facendo riferimento al comparto che nell'ambito dell'indagine sulle forze di lavoro viene definito a livello internazionale HORECA (Hotel, Restaurant, Catering) in Italia si arrivano a contare 1,2 milioni di occupati nel turismo, pari a circa il 5,1% dell'occupazione complessiva, il valore più alto nella Ue-27 dopo quello della Spagna, dove gli occupati nel settore rappresentano il 7,7% del totale e prima di Francia (3,5%) e Germania (4%). Le regioni con la maggiore quota di lavoratori occupati nel turismo sul totale occupazione sono la Valle d'Aosta (8,7%), la Liguria e la Toscana (6,8% per entrambe) e la Sardegna (6,4%), mentre le percentuali più basse si osservano in Basilicata e Lombardia (3,9%).

Il comparto del turismo in Italia soffre per una bassa produttività del lavoro che negli ultimi anni è andata ulteriormente riducendosi nei confronti degli altri settori. Secondo alcuni studi una parte importante del problema deriverebbe dalla scarsa qualificazione dell'occupazione. In effetti le imprese del settore turistico in Italia occupano soprattutto personale privo di qualunque specifica qualifica (37% del totale), mentre la percentuale dei laureati si attesta poco sopra il 2%, contro il 12% circa nell'industria e servizi. La struttura imprenditoriale del settore turistico, inoltre, al pari di quella degli altri settori, è dominata dalla presenza di imprese di micro e piccola dimensione. Nel 2008 (ultimo anno per il quale è possibile un confronto internazionale) il nostro paese presentava nel comparto una percentuale di microimprese (meno di 10 addetti) superiore a quella dei principali paesi Ocse e pari all'85,1% nel comparto degli Hotel, del 96,1% nei ristoranti e del 93,8% nelle agenzie di viaggio. Nel caso degli Hotel, in particolare, le microimprese (in gran parte a conduzione familiare) impiegano il 41,2% dell'occupazione complessiva del comparto (contro il 38,1% della Francia, il 27,3% della Germania e appena il 16% della Spagna) e realizzano il 33,7% del fatturato complessivo.

Struttura dimensionale degli Hotel

(valori %, 2008)

		Italia	Francia	Germania	Spagna
Numero di imprese	Micro	85,1	90,0	75,1	79,7
	Piccola	13,8	9,3	22,9	15,7
	Media	0,9	0,6	1,8	4,0
	Grande	0,1	0,1	0,2	0,5
Occupazione	Micro	41,2	38,1	27,3	16,0
	Piccola	36,8	31,4	44,8	26,8
	Media	13,4	11,8	16,8	31,0
	Grande	8,7	18,8	11,1	26,1
Investimenti	Micro	20,2	45,7	n.d.	17,1
	Piccola	45,5	21,8	n.d.	22,4
	Media	21,6	8,0	n.d.	35,9
	Grande	12,7	24,5	n.d.	24,6

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

Bassa produttività, piccola dimensione d'impresa, carenza di infrastrutture sono solo alcuni tra i fattori che impediscono di sfruttare appieno le potenzialità del settore. Secondo la graduatoria del Travel and Tourism Competitiveness Index elaborato dal World Economic Forum utilizzando i dati di 130 paesi l'Italia compare in 28esima posizione, ampiamente dietro la Francia (in quarta posizione) e la Spagna (sesta). La

prima posizione occupata per numero dei siti Unesco, la seconda per la creatività del settore, la quinta per risorse culturali non sono infatti sufficienti a colmare i ritardi registrati nella competitività di prezzo (variabile rispetto alla quale l'Italia occupa l'ultima posizione).

L'export italiano in un mondo in continuo cambiamento

P. Ciocca ☎ 06-47028431 – paolo.ciocca@bnlmail.com

Nonostante la forte crescita degli ultimi anni, il peso delle economie emergenti sulle esportazioni italiane risulta ancora limitato. Le vendite nei quattro paesi BRIC coprono solo il 7,5% del totale, un valore pari a poco più della metà di quello della sola Germania.

Per tipologia di settori merceologici prevalenti, le esportazioni italiane nelle economie avanzate presentano delle particolarità che le differenziano da quelle relative alle economie emergenti.

Le vendite nei paesi avanzati appaiono distribuite tra i diversi settori, senza registrare particolari concentrazioni, ed interessando i beni di consumo, i beni strumentali e i prodotti intermedi. Tra i beni di consumo, di rilievo il peso del settore tessile e di quello alimentare. Tra i beni intermedi, oltre ai metalli e ai prodotti chimici, di particolare interesse le esportazioni di parti e accessori di autoveicoli e motori in Germania e Francia.

Le esportazioni italiane nelle economie emergenti risultano, invece, concentrate a livello settoriale, con una forte domanda per i beni strumentali. Il settore dei macchinari copre circa il 45% delle vendite in Cina e India. Meno robusta la domanda di beni di consumo, con l'esclusione della Russia, paese nel quale un quinto delle esportazioni italiane riguarda il settore del tessile, abbigliamento e pelli.

Le esportazioni per paese e per settore forniscono spunti interessanti per cercare di capire gli effetti che i cambiamenti strutturali attesi in alcune economie emergenti potrebbero avere per l'economia italiana nel lungo periodo. La transizione che nei prossimi venti anni potrebbe interessare la Cina, verso un'economia maggiormente basata sui consumi interni, avrebbe effetti rilevanti, ma di difficile valutazione. Nel lungo periodo alcuni segmenti del *made in Italy* trarrebbero beneficio da una crescente domanda di beni di consumo proveniente dai paesi emergenti. L'effetto per l'economia italiana nel suo complesso risulta più incerto, probabilmente meno favorevole.

Esportazioni italiane, tra paesi avanzati ed economie emergenti in transizione

Nonostante la forte crescita che negli ultimi anni ha interessato le vendite italiane nei paesi emergenti, le economie avanzate rappresentano ancora largamente i primi clienti per le esportazioni delle nostre imprese. Germania, Francia, Stati Uniti e Spagna coprono oltre un terzo del totale delle vendite italiane all'estero. In realtà, nel 2011, il quarto mercato di riferimento per valore delle merci acquistate è divenuta la Svizzera. Le esportazioni italiane in questo paese si caratterizzano, però, per una particolare composizione merceologica che le rende poco rappresentative. Durante lo scorso anno, il valore delle vendite in Svizzera ha superato i 20 miliardi di euro, con una crescita di oltre il 30% rispetto al 2010. Questo forte incremento deriva, però, dall'aumento delle esportazioni nel settore dei metalli, in particolare nel comparto dei metalli preziosi. In questo segmento le vendite italiane sono passate da 2,2 miliardi di euro del 2010 a 4,4 miliardi, un valore pari a oltre un quinto del totale delle esportazioni in Svizzera. A fronte di economie avanzate ancora rilevanti, il peso delle economie emergenti risulta limitato, con i quattro paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) che coprono solo il 7,5% del totale delle esportazioni italiane, un valore pari a poco più della metà di quello della sola Germania.

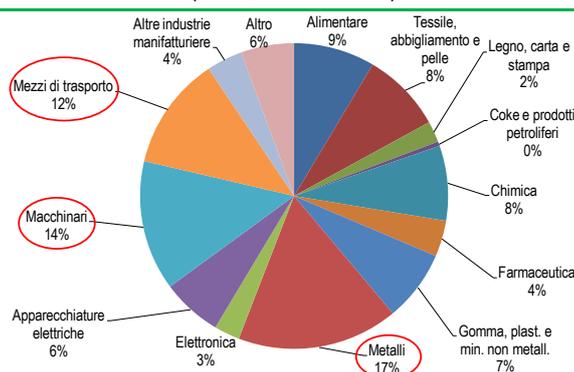
Per tipologia di settori merceologici prevalenti, le vendite italiane nelle economie avanzate presentano delle particolarità che le differenziano da quelle relative ai paesi emergenti. Tali caratteristiche assumono rilevanza nel momento in cui si cerca di comprendere la futura evoluzione delle esportazioni italiane in un'ottica di lungo periodo, tenendo conto dei cambiamenti che potrebbero interessare alcune delle principali economie emergenti. In uno studio recentemente pubblicato, la Banca Mondiale ha analizzato, descrivendone le caratteristiche, il processo di transizione che nei prossimi venti anni potrebbe riguardare la Cina. Una transizione che porterebbe il paese da un'economia in forte crescita, grazie alla robusta dinamica degli investimenti, ad un'economia con un tasso di sviluppo più moderato ed una maggiore centralità dei consumi privati.

Cosa vendono le imprese italiane nelle economie avanzate...

Le esportazioni italiane in Germania, Francia, Stati Uniti e Spagna si caratterizzano per una distribuzione a livello settoriale che, salvo alcune eccezioni, non si discosta in maniera significativa dal dato relativo al totale delle esportazioni.

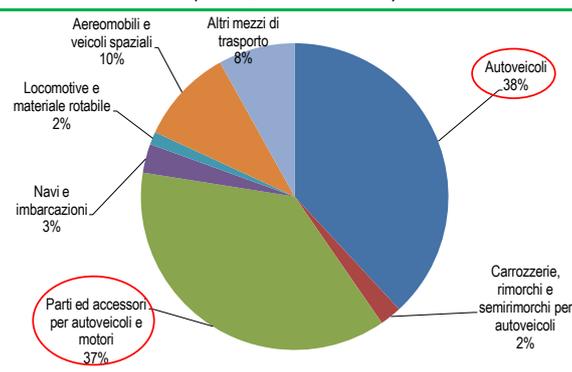
Le esportazioni italiane in Germania per settore merceologico

(2011; % del totale)



Esportazioni italiane nel settore dei mezzi di trasporto in Francia e Germania

(2011; % del totale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nel corso degli ultimi dieci anni, la composizione delle vendite italiane in Germania è cambiata, rispecchiando quanto accaduto a livello nazionale. Si è ridotto il peso del settore tessile e di quello dell'elettronica, mentre è cresciuta l'importanza della chimica, della farmaceutica e, soprattutto, dei metalli. Quest'ultimo settore rappresenta il principale comparto delle vendite in Germania. Con oltre 8 miliardi di euro di valore copre il 17% del totale, una quota superiore di 4 punti percentuali rispetto a quella che lo stesso settore ha sul totale delle esportazioni italiane. Un peso significativo ha anche il comparto degli alimentari, con vendite che si estendono dalla carne, alla frutta, ai prodotti caseari e a quelli da forno. In Germania viene esportato quasi un quinto del totale dei prodotti alimentari e dei prodotti in metallo venduti all'estero dalle imprese italiane. Di rilievo appare il valore delle esportazioni di mezzi di trasporto, avvicinatosi ai 6 miliardi di euro nel 2011, con un peso sul totale delle vendite in Germania del 12%, oltre 2 punti percentuali in più di quello che lo stesso settore ha sulle esportazioni italiane complessive. Guardando ai singoli comparti dei mezzi di trasporto, le imprese italiane, oltre ad aver venduto 2,3 miliardi di euro di autoveicoli, hanno esportato in Germania 2,7 miliardi di euro di parti e accessori per autoveicoli e motori. Meno

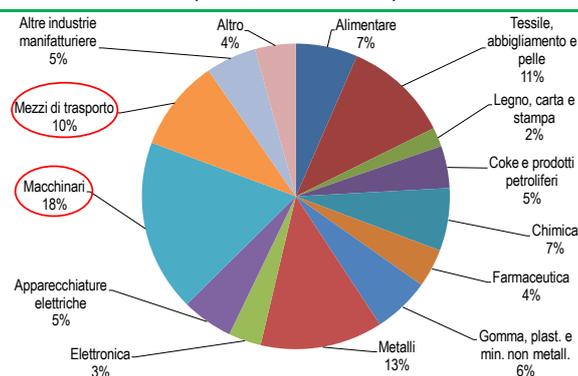
rilevante risulta, invece, il peso del settore dei macchinari, che copre il 13,8% delle vendite in Germania, circa 5 punti percentuali in meno del dato nazionale.

In linea con quanto rilevato per la Germania, la composizione delle esportazioni in Francia si caratterizza per il peso prevalente del settore dei metalli, che rappresenta oltre il 15% del totale, e un'incidenza ridotta del comparto dei macchinari. Di interesse la performance del settore tessile, che in Francia, a differenza di quanto accaduto per le esportazioni italiane nel loro complesso, non ha perso importanza nel corso degli ultimi dieci anni. Anche in Francia, come in Germania, per le vendite italiane il settore dei mezzi di trasporto ha un peso rilevante, risultato di esportazioni che si estendono dal prodotto finito a quello intermedio, come parti e accessori di motori.

Simile al caso francese appare la situazione della Spagna, mentre alcune particolarità emergono considerando le vendite negli Stati Uniti. I macchinari rappresentano il primo settore delle esportazioni in questo paese, con una quota del 19,1%, superiore al dato nazionale. Di particolare rilievo appare il peso del settore dei mezzi di trasporto che, con quasi 4 miliardi di euro di valore, copre il 17,4% del totale delle vendite italiane negli Stati Uniti, una quota pari a quasi il doppio di quella che lo stesso settore ha sulle esportazioni complessive. Le vendite di mezzi di trasporto negli Stati Uniti interessano prevalentemente il comparto delle navi e imbarcazioni e quello degli aereomobili.

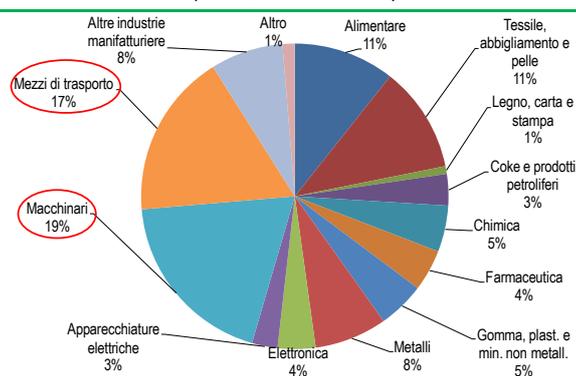
Esportazioni totali dell'Italia per settore merceologico

(2011; % del totale)



Le esportazioni italiane negli Stati Uniti per settore merceologico

(2011; % del totale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nei dati sulle esportazioni per settori in Germania, Francia, Stati Uniti e Spagna è possibile rintracciare le caratteristiche tipiche dei rapporti commerciali tra l'Italia e le economie avanzate. Le vendite appaiono distribuite tra i diversi settori in linea con quanto caratterizza il dato totale sulle esportazioni, senza registrare particolari concentrazioni nelle singole tipologie di beni. Le vendite interessano i beni di consumo, i beni strumentali e i prodotti intermedi.

Tra i beni di consumo, appare di rilievo il peso del settore tessile nelle esportazioni in Francia, in Spagna e negli Stati Uniti. In Germania e negli Stati Uniti risulta, inoltre, elevata la quota delle vendite di prodotti alimentari. Tra i beni intermedi, oltre al comparto dei metalli in Germania e in Francia e a quello dei prodotti chimici, alcune considerazioni devono essere fatte sul settore dei mezzi di trasporto. Le esportazioni in questo settore risultano rilevanti sia in Germania sia in Francia. Una particolarità di interesse emerge guardando i singoli comparti dei mezzi di trasporto. Oltre agli autoveicoli, le imprese italiane riescono ad esportare volumi rilevanti di parti e

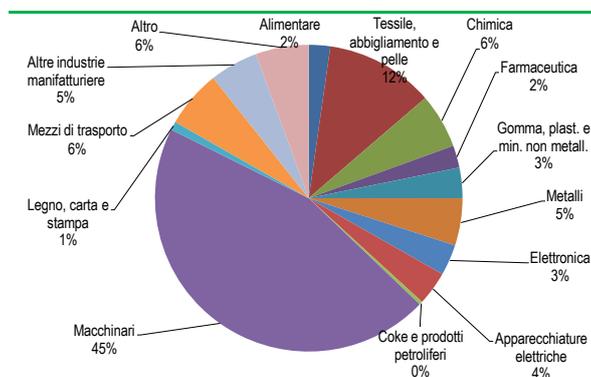
accessori di autoveicoli e motori. Questi dati mostrano come le imprese italiane, grazie a produzioni di qualità, oltre a sfruttare una domanda di beni di consumo tipica delle economie avanzate, che va ad interessare alcuni dei tradizionali settori del *made in Italy*, riescano a conservare un ruolo di rilievo nella fornitura di prodotti intermedi utilizzati nei sistemi produttivi di questi paesi, come nel caso particolarmente rappresentativo del settore dei mezzi di trasporto tedesco e francese.

...e nelle economie emergenti

Diverse sono, invece, le considerazioni alle quali si può giungere analizzando le esportazioni italiane per settore nelle principali economie emergenti. Caratteristiche simili emergono considerando i dati relativi alla Cina, all'India e al Brasile. Diversa la situazione in Russia, paese che presenta alcune peculiarità.

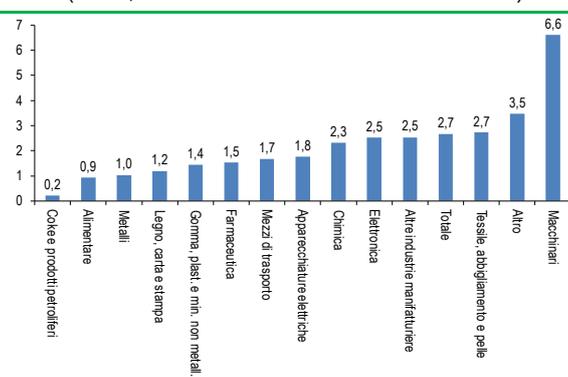
In Cina, le vendite italiane risultano fortemente concentrate a livello settoriale. Nel 2011, le esportazioni di macchinari hanno superato i 4,5 miliardi di euro, pari a oltre il 45% del totale. Le vendite si estendono a quasi tutti i comparti, con un peso rilevante per le macchine per la formatura dei metalli, per quelle destinate all'impiego nel settore metallurgico e in quello dei prodotti tessili. Significativo risulta anche il peso del settore tessile, che negli ultimi anni ha registrato un forte incremento delle vendite con tassi di crescita superiori al 30% sia nel 2010 sia nel 2011. Il peso sul totale delle esportazioni in Cina è cresciuto all'11,4%, in aumento rispetto al 2009, ma su valori in linea con quelli dell'inizio degli anni Duemila. In questo settore le vendite italiane riguardano prevalentemente tessuti, articoli di abbigliamento e articoli in cuoio.

Le esportazioni italiane in Cina
(2011; % del totale)



Le esportazioni italiane in Cina sul totale delle vendite italiane all'estero per settore merceologico

(2011; % del totale Italia a livello settoriale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Come in Cina, anche in Brasile, India e Russia le esportazioni italiane presentano un'elevata concentrazione a livello settoriale, sebbene con alcune particolarità. Sia in Brasile sia in India i macchinari rappresentano il primo settore, con un peso pari rispettivamente al 37,3% e al 44,4%. In questi due paesi, a differenza della Cina, risulta elevato anche il peso del settore dei metalli, mentre appare poco rilevante quello del tessile (1,6% e 3,7%). In Russia, il settore dei macchinari e quello del tessile coprono quasi la metà del totale. Il peso dei macchinari, pari al 27,9%, risulta elevato nel confronto con il dato medio nazionale, ma distante da quello della Cina. Il peso del tessile, pari al 21,1%, risulta pari a circa il doppio di quello che lo stesso settore ha sul

totale delle esportazioni italiane. Le imprese del nostro paese vendono in Russia quasi 2 miliardi di euro di prodotti del tessile, abbigliamento e pelli con un peso significativo delle calzature e degli articoli di abbigliamento.

Nelle economie emergenti, dato il peso significativo che gli investimenti hanno all'interno dell'economia, e dati i ritmi di crescita dell'attività produttiva, la domanda interna si indirizza prevalentemente verso l'acquisto dei macchinari necessari per nuovi investimenti. Accade in maniera rilevante in Cina e in India, ma su livelli elevati anche in Brasile e in Russia. Meno robusta risulta la domanda di beni di consumo italiani, con l'esclusione della Russia che, data una struttura economica influenzata dalla disponibilità di ingenti risorse energetiche, presenta una domanda interna con caratteristiche più vicine a quella di un'economia avanzata.

Alcune osservazioni sulle esportazioni italiane nel lungo periodo

L'analisi delle esportazioni per paese e per settore merceologico è utile per comprendere meglio gli andamenti registrati negli ultimi anni dalle vendite all'estero, ma soprattutto fornisce spunti interessanti per cercare di capire gli effetti che i cambiamenti strutturali in corso in alcune economie emergenti potrebbero avere per l'economia italiana.

Guardando al passato, appare evidente come in Italia, mentre una parte del sistema industriale ha trasferito fasi del processo produttivo all'estero, o ha ridotto la propria presenza in alcuni comparti, fenomeni particolarmente rilevanti nel settore del tessile e in quello dell'elettronica, un'altra parte del sistema industriale è riuscita a trarre beneficio dalla crescita di questi nuovi apparati produttivi, fornendo i macchinari e la tecnologia necessaria.

Pensando al futuro, diverse sono le considerazioni alle quali si può giungere a seconda che si guardi lo scenario con un orizzonte di breve periodo, o al contrario si cerchi di immaginare quale sarà la situazione nel medio-lungo termine.

Nel breve periodo, le esportazioni italiane dovrebbero continuare a trarre beneficio da una domanda delle economie emergenti ancora solida, nonostante il rallentamento degli ultimi mesi, e concentrata sui beni strumentali. Data l'importanza delle economie avanzate, le esportazioni italiane dovrebbero, inoltre, essere supportate dal rafforzamento della domanda interna in Germania, favorito dall'ulteriore miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

Più incerte le conclusioni alle quali si può giungere spingendo l'attenzione oltre il breve termine. Nel medio-lungo periodo, gli effetti per l'economia italiana di una transizione della Cina, da un sistema basato prevalentemente sugli investimenti verso una maggiore centralità dei consumi, potrebbero risultare rilevanti, sebbene di difficile valutazione.

La maggiore domanda di consumo sosterrrebbe alcuni settori del *made in Italy*, come il tessile, mentre la minore domanda di beni di investimento penalizzerebbe altri comparti, come i macchinari. L'effetto complessivo dipenderebbe dalla velocità del fenomeno, ma anche da come si svilupperebbero i cambiamenti nella domanda di consumo, sulla quale impattano, oltre alla dinamica del reddito disponibile, anche le caratteristiche culturali e le tradizioni del paese. Per quest'ultimo aspetto, e non solo come conseguenza di una domanda interna delle economie emergenti ancora poco sviluppata, circa due terzi delle esportazioni italiane di prodotti tessili va nei paesi avanzati.

Il peso delle economie emergenti, limitato a livello di esportazioni complessive, si riduce ulteriormente se si considerano le vendite dei soli beni di consumo.

Considerando Brasile, India e Cina come un unico acquirente di prodotti italiani, nel 2011, le esportazioni di macchinari hanno raggiunto in valore gli 8 miliardi di euro, mentre quelle di prodotti tessili, abbigliamento e pelli sono state pari a 1,3 miliardi. L'Italia vende in Cina il 2,7% del totale esportato. Il peso della Cina per le vendite all'estero italiane sale al 6,6% per i macchinari, mentre si mantiene al 2,7% per i prodotti del tessile. La Cina è il terzo mercato per i macchinari italiani, solo l'undicesimo per il tessile.

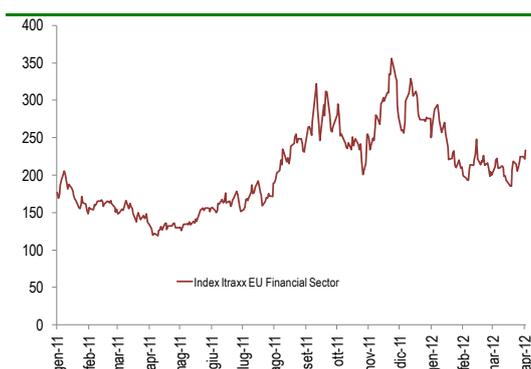
Per le esportazioni italiane, il settore del tessile ha perso gradualmente importanza, mentre quello dei macchinari è divenuto sempre più rilevante. Tra il 2000 e il 2011, le esportazioni italiane sono aumentate in valore di 115 miliardi di euro. Un quinto di questo incremento è venuto dal settore dei macchinari. Considerando anche il comparto dei metalli si arriva a quasi la metà dei maggiori valori esportati. In dieci anni le vendite all'estero di prodotti tessili sono, invece, cresciute di solo 2 miliardi di euro. Intorno ai 10 miliardi arriva l'aumento delle esportazioni di prodotti alimentari, settore che rimane strettamente legato alla domanda proveniente dalle economie avanzate e che difficilmente potrebbe trarre un beneficio significativo da una crescente domanda di consumo proveniente da paesi come la Cina e l'India.

Un ultimo aspetto merita di essere sottolineato. Un eventuale rafforzamento della domanda dei paesi emergenti per i beni di consumo di produzione italiana si confronterebbe con i cambiamenti che il sistema produttivo del nostro paese ha sperimentato negli ultimi anni. Tra il 2000 e il 2011, le quantità prodotte in Italia nel settore del tessile, abbigliamento e pelli si sono ridotte di quasi un terzo.

Una maggiore domanda di beni di consumo, una minore domanda di beni di investimento. Nel lungo periodo la transizione delle economie emergenti verso un modello di crescita maggiormente fondato sui consumi avrebbe un effetto positivo per alcuni segmenti del *made in Italy*. L'effetto per l'economia italiana nel suo complesso risulterebbe più incerto, probabilmente meno favorevole. I cambiamenti degli ultimi anni potrebbero aver reso il sistema produttivo italiano meno capace di sfruttare appieno le potenzialità di una crescente domanda di beni di consumo proveniente dalle principali economie emergenti.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio nell'ultima settimana salgono da 210 a 233.

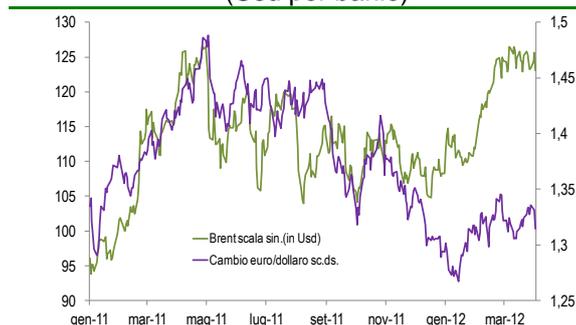
Indice Baltic Dry



Fonte: Thomson Reuters

L'indice dei noli marittimi, in lieve risalita, permane intorno ai livelli minimi del 2008.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent (Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €//\$ passa a 1,31. Il petrolio qualità Brent quota 123\$ al barile.

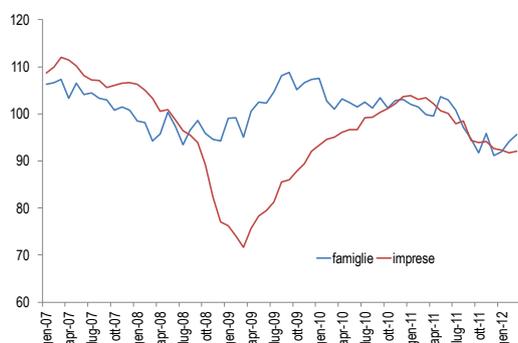
Prezzo dell'oro (Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro scende nell'ultima settimana da 1.673 a 1.616 Usd l'oncia.

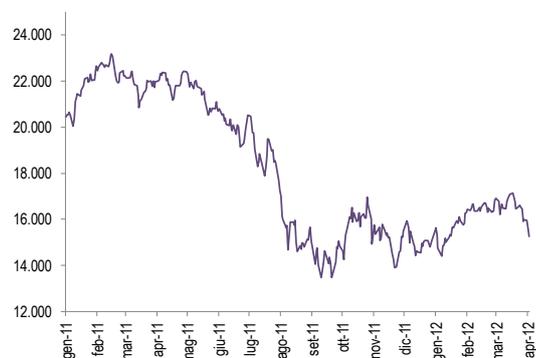
Italia: indici di fiducia



Fonte: Thomson Reuters

Nel mese di marzo l'indice di fiducia delle famiglie sale a 95,6 da 94,1; in lieve ripresa anche quello delle imprese (92,1 da 91,7).

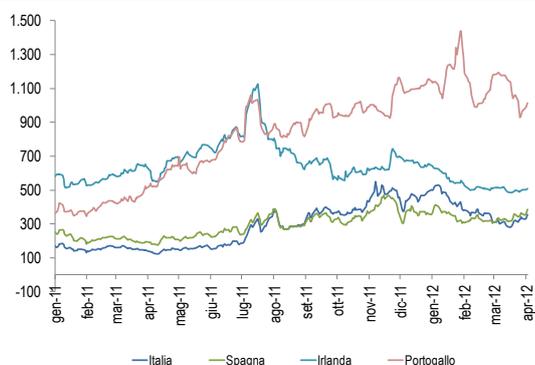
Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Mib passa da 16.452 a 15.246.

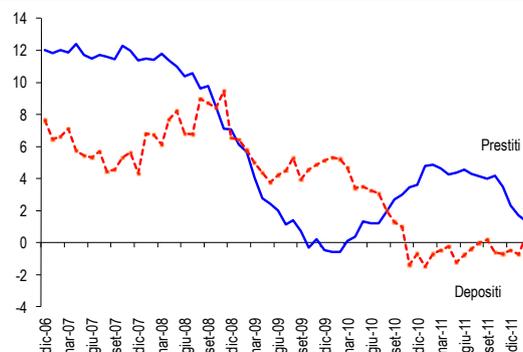
Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund, sono pari a 1.014 pb per il Portogallo, 509 pb per l'Irlanda, 355 pb per l'Italia e 386 pb per la Spagna.

Italia: prestiti e depositi (var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

A febbraio il trend di crescita dei prestiti si attenua ulteriormente (+1,3% a/a) mentre i depositi tornano marginalmente positivi.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.